

S. Lorenzo da Brindisi, sac. e dottore della Chiesa (mem. f.)

SABATO 21 LUGLIO

XV settimana del tempo ordinario - III settimana del salterio

LA PREGHIERA

Introduzione

**O Dio vieni a salvarmi, Signore vieni presto in mio aiuto.
Gloria al Padre al Figlio e allo Spirito Santo, a Dio che è che era e che
viene, per i secoli dei secoli, amen. Alleluia.**

Inno (VITORCHIANO)

*O Padre,
al principio del mondo
nel Verbo creasti la luce,
dal buio silenzio profondo
gioiosi balzarono i giorni.
Ai primi bagliori dell'alba
risponde il chiarore del vespro
e il cielo che tingi di fuoco
proclama la grande tua gloria.
Tu luce infinita ci desti
facendo risorgere Cristo:
non abbia tramonto la fede
in questo calar della sera.
Con canti esultanti di lode
per sempre sia gloria a Te,*

*Padre, al Figlio
che tu ci hai donato,
e gloria allo Spirito Santo.*

Salmo CF. SAL 77 (78)

Non si ricordarono più
della sua mano,
del giorno in cui
li aveva riscattati
dall'oppressione,
quando operò in Egitto
i suoi segni, i suoi prodigi
nella regione di Tanis.
Egli mutò in sangue
i loro fiumi e i loro ruscelli,
perché non bevessero.
Mandò contro di loro tafani

a divorarli e rane
a distruggerli.
Diede ai bruchi
il loro raccolto, alle locuste
la loro fatica.
Devastò le loro vigne
con la grandine,
i loro sicomori con la brina.

Consegnò alla peste
il loro bestiame,
ai fulmini le loro greggi.
Scatenò contro di loro
l'ardore della sua ira,
la collera, lo sdegno,
la tribolazione, e inviò
messaggeri di sventure.

Ripresa della Parola di Dio del giorno

I farisei uscirono e tennero consiglio contro Gesù per farlo morire.
Gesù però, avendolo saputo, si allontanò di là (*Mt 12,14-15*).

Cantico di Zaccaria o di Maria o di Simeone (vedi bandella)

Lode e intercessione

Rit.: **Rendi attento il tuo orecchio al grido dei tuoi poveri!**

- Quando gli uomini non vivono la legge e non tutelano la giustizia.
- Quando gli interessi personali prevalgono sulla verità e sul bene.
- Quando la violenza si impone solo perché usa la forza.

Padre nostro

Orazione (vedi Colletta)

LA MESSA

ANTIFONA D'INGRESSO SAL 16 (17),15

Nella giustizia contemplerò il tuo volto,
al mio risveglio mi sazierò della tua presenza.

COLLETTA

O Dio, che mostri agli erranti la luce della tua verità, perché possano tornare sulla retta via, concedi a tutti coloro che si professano cristiani di respingere ciò che è contrario a questo nome e di seguire ciò che gli è conforme. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

PRIMA LETTURA MI 2,1-5

Dal libro del profeta Michèa

¹Guai a coloro che meditano l'iniquità e tramano il male sui loro giacigli; alla luce dell'alba lo compiono, perché in mano loro è il potere. ²Sono avidi di campi e li usurpano, di case e se le prendono. Così opprimono l'uomo e la sua casa, il proprietario e la sua eredità. ³Perciò così dice il Signore: «Ecco, io medito contro questa genìa una sciagura da cui non potranno sottrarre il collo e non andranno più a testa alta, perché sarà un tempo di calamità. ⁴In quel tempo si intonerà su di voi una canzone, si leverà un lamento e si

dirà: «Siamo del tutto rovinati; ad altri egli passa l'eredità del mio popolo, non si avvicinerà più a me, per restituirmi i campi che sta spartendo!». ⁵Perciò non ci sarà nessuno che tiri a sorte per te, quando si farà la distribuzione durante l'assemblea del Signore». – *Parola di Dio.*

SALMO RESPONSORIALE 9 (10)

Rit. **Non dimenticare i poveri, Signore!**

oppure: Ascolta, Signore, le suppliche dei poveri.

¹Perché, Signore, ti tieni lontano,
nei momenti di pericolo ti nascondi?

²Con arroganza il malvagio perseguita il povero:
cadano nelle insidie che hanno tramato! **Rit.**

³Il malvagio si vanta dei suoi desideri,
l'avidò benedice se stesso.

⁴Nel suo orgoglio il malvagio disprezza il Signore:
«Dio non ne chiede conto, non esiste!»;
questo è tutto il suo pensiero. **Rit.**

⁷Di spergiuri, di frodi e d'inganni ha piena la bocca,
sulla sua lingua sono cattiveria e prepotenza.

⁸Sta in agguato dietro le siepi,
dai nascondigli uccide l'innocente. **Rit.**

¹⁴Eppure tu vedi l'affanno e il dolore,
li guardi e li prendi nelle tue mani.
A te si abbandona il misero,
dell'orfano tu sei l'aiuto. **Rit.**

Rit. Non dimenticare i poveri, Signore!
oppure: Ascolta, Signore, le suppliche dei poveri.

CANTO AL VANGELO

CF. 2COR 5,19

Alleluia, alleluia.

Dio ha riconciliato a sé il mondo in Cristo,
affidando a noi la parola della riconciliazione.

Alleluia, alleluia.

VANGELO

MT 12,14-21

✠ Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, ¹⁴i farisei uscirono e tennero consiglio contro Gesù per farlo morire. ¹⁵Gesù però, avendolo saputo, si allontanò di là. Molti lo seguirono ed egli li guarì tutti ¹⁶e impose loro di non divulgarlo, ¹⁷perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaìa: ¹⁸«Ecco il mio servo, che io ho scelto; il mio amato, nel quale ho posto il mio compiacimento. Porrò il mio spirito sopra di lui e annuncerà alle nazioni la giustizia.

¹⁹Non contesterà né griderà né si udrà nelle piazze la sua voce. ²⁰Non spezzerà una canna già incrinata, non spegnerà una fiamma smorta, finché non abbia fatto trionfare la giustizia; ²¹nel suo nome spereranno le nazioni». – *Parola del Signore.*

PREGHIERA SULLE OFFERTE

Guarda, Signore, i doni della tua Chiesa in preghiera, e trasformali in cibo spirituale per la santificazione di tutti i credenti. Per Cristo nostro Signore.

ANTIFONA ALLA COMUNIONE

SAL 83 (84),4-5

Il passero trova la casa e la rondine il nido dove porre i suoi piccoli, presso i tuoi altari, Signore degli eserciti, mio Re e mio Dio! Beato chi abita la tua casa: sempre canta le tue lodi.

PREGHIERA DOPO LA COMUNIONE

Signore, che ci hai nutriti alla tua mensa, fa' che per la comunione a questi santi misteri si affermi sempre più nella nostra vita l'opera della redenzione. Per Cristo nostro Signore.

Meditare

La parola veemente del profeta Michea denuncia la presenza di quanti, in Israele, credono di avere un potere di cui disporre senza alcuna remora, anzi con sfacciata spregiudicatezza. Si tratta di «coloro che meditano l'iniquità e tramano il male sui loro giacigli; alla luce dell'alba lo compiono, perché in mano loro è il potere» (Mi 2,1). Questo delirio di potenza, a cui nessuno è insensibile, può condurre ad abbracciare uno stile di vita insaziabile, che ottenebra la mente al punto da non rendersi più conto di vessare il prossimo ogni volta che esso appare una minaccia alla nostra inappagabile bramosia di possesso. È sempre la voce profetica a svelare questo terribile meccanismo, capace di renderci crudeli e spietati oltre ogni immaginazione: «Sono avidi di campi e li usurpano, di case e se le prendono. Così opprimono l'uomo e la sua casa, il proprietario e la sua eredità» (2,2).

Mentre tutti vorremmo credere che i momenti nei quali azioni malvagie scaturiscono dalle nostre mani, o parole cattive escono dalla nostra bocca, siano semplicemente il frutto di una rabbia passeggera, le parole del profeta ci costringono a compiere un serio esame di coscienza. Il male non si improvvisa mai, si medita a lungo in fondo al cuore e poi, «alla luce dell'alba» – cioè, appena possibile –, si compie.

Anche i farisei, di fronte alla potenza di misericordia che Dio sta rivelando e annunciando nella persona di Cristo, credono di avere un potere decisionale a cui poter attingere con grande libertà: «In quel tempo, i farisei uscirono e tennero consiglio contro Gesù per farlo morire» (Mt 12,14). La ferocia di questa decisione colpisce, se pensiamo che la goccia che ha fatto traboccare il vaso della loro pazienza è semplicemente la libertà con cui Gesù ha appena dichiarato che «è lecito in giorno di sabato fare del bene» (12,12). Tuttavia, così come il male, anche il bene non si improvvisa ma si sceglie di portarlo avanti con coraggio e prudenza quando le circostanze lo impongono: «Gesù però, avendolo saputo, si allontanò di là. Molti lo seguirono ed egli li guarì tutti e impose loro di non divulgarlo» (12,15-16).

Anche Dio, infatti, è abituato a meditare i suoi progetti di pace per noi, per compierli non appena possibile, anche quando il farlo implica farci passare attraverso un tempo di prova: «Ecco, io medito contro questa genìa una sciagura da cui non potranno sottrarre il collo e non andranno più a testa alta, perché sarà un tempo di calamità» (Mi 2,3). La sofferenza a cui ci può esporre la volontà del Signore non è mai fine a se stessa, né rappresenta una «punizione» con cui veniamo semplicemente castigati o colpevolizzati per i nostri errori. Ogni «sanzione» che può abbattersi su di noi è sempre finalizzata a un aumento di vita, l'unico fine a cui tende il potere di Dio, che è la comunione nell'amore.

Questo incremento di speranza e di gioia non può avvenire in forme incompatibili con la mitezza, quella forza che rinuncia a qualsiasi forma di manipolazione, pur di lasciar fiorire il mistero delle nostre relazioni anche quando restano prive di «giustizia». Di questa mitezza – sembra dirci l’evangelista Matteo – era inteso il cuore del nostro Salvatore, così attento a meditare solo disegni di guarigione e di salvezza: «Non contesterà né griderà né si udrà nelle piazze la sua voce. Non spezzerà una canna già incrinata, non spegnerà una fiamma smorta, finché non abbia fatto trionfare la giustizia; nel suo nome spereranno le nazioni» (Mt 12,19-21). Una simile dolcezza con gli altri – anche con coloro che si manifestano ostili alla nostra vita – è il frutto di una preliminare e fondante esperienza di misericordia, che il Figlio è capace di dischiudere a chiunque si accosti a lui per ricevere la grazia di una vita nuova nello Spirito: «Ecco il mio servo, che io ho scelto; il mio amato, nel quale ho posto il mio compiacimento. Porrò il mio spirito sopra di lui e annuncerà alle nazioni la giustizia» (12,18).

Signore Gesù, nostro mite salvatore, tu sempre abbassi i toni con noi che ingiustamente ti accusiamo negli altri. Non lasciare che il nostro meditare produca i frutti amari dell’aggressività e del desiderio di possesso. Aiutaci a meditare il bene ricevuto anche nella correzione e il bene che noi possiamo imparare a fare, per gustarne il miele alla prossima alba.

Cattolici

Lorenzo da Brindisi, sacerdote e dottore della Chiesa (1619).

Ortodossi e greco-cattolici

Memoria dei nostri santi padri Giovanni di Emesa, monaco e Simeone, il folle per Cristo (VI sec.).

Copti ed etiopici

Macario di Alessandria, monaco (394 ca.).

Luterani

John Eliot, evangelizzatore presso gli indiani (1690).

USCIRE

Pastorale vocazionale in questa accezione significa accogliere l'invito di papa Francesco a uscire, anzitutto da quelle rigidità che rendono meno credibile l'annuncio della gioia del vangelo, dagli schemi in cui le persone si sentono incasellate e da un modo di essere Chiesa che a volte risulta anacronistico. Uscire è segno anche di libertà interiore da attività e preoccupazioni abituali, così da permettere ai giovani di essere protagonisti. Troveranno la comunità cristiana attraente quanto più la sperimenteranno accogliente verso il contributo concreto e originale che possono portare (dal *Documento preparatorio* per la XV Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi sul tema «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale»).

La cura pastorale della Chiesa verso i giovani deve essere plasmata da uno stile che non è dato solamente dall'attenzione alle esigenze attuali che emergono nel vissuto dei giovani, ma da uno stile che ha come riferimento Gesù stesso, il suo modo di accostarsi all'uomo e di annunciarli la gioia dell'evangelo. Il Documento preparatorio invita a questa «conversione» nella pastorale giovanile sottolineando tre verbi che caratterizzano questo stile. Così scrive il documento: «Tre verbi, che nei vangeli connotano il modo con cui Gesù incontra le persone del suo tempo, ci aiutano a strutturare questo stile pastorale: uscire, vedere, chiamare».

Il primo verbo, «uscire», indica un movimento: significa andare verso i giovani e non aspettare che essi vengano e si inseriscano nelle strutture, nei comportamenti o negli spazi già predisposti. Tuttavia questo «uscire incontro» non è semplicemente andare lì dove i giovani normalmente vivono. Certamente questo è già un tratto dello stile di Gesù: spesso i vangeli ci fanno vedere Gesù mentre passa e sulla via incontra uomini e donne nelle loro realtà concrete, spesso non del tutto favorevoli, almeno apparentemente, a un annuncio o a una chiama-

ta alla sequela (pensiamo al caso del pubblicano Levi/Matteo). «Uscire incontro» è un movimento che deve raggiungere in profondità la pastorale della Chiesa e trasformare lo stile di annuncio ai giovani rendendolo veramente trasparenza dell'evangelo. Il documento sottolinea due aspetti di questa «conversione» di stile. La prima uscita è quella dalle «rigidità che rendono meno credibile l'annuncio della gioia del vangelo, dagli schemi in cui le persone si sentono incasellate e da un modo di essere Chiesa che a volte risulta anacronistico». Spesso i giovani sentono di essere accostati dalla Chiesa in modo già «predefinito» in schemi morali o comportamentali che rischiano di soffocare la libertà e il cuore dell'evangelo (che è sempre incontro con una persona viva, Gesù). Forse è necessario rimettersi alla scuola di Gesù. Ad esempio, quando incontra pubblicani e peccatori, anzitutto Gesù li accoglie così come sono, con la loro storia, con la loro fragilità, ma anche con i loro desideri di libertà e vita. E poi entra nel loro ambiente, sedendo alla loro mensa, accanto a loro per annunciare la gioia del vangelo. Nell'accostare i giovani si deve passare da una rigidità che allontana, a una vicinanza che si trasmette attraverso l'autorevolezza e l'affidabilità di una parola che apre all'incontro con Gesù. I giovani rifiutano schemi che soffocano la vita, ma non l'autorevolezza di un annuncio che nasce dalla coerenza con il vangelo, un annuncio per la vita. E poi «uscire incontro» significa anche «libertà interiore da attività e preoccupazioni abituali, così da permettere ai giovani di essere protagonisti». Anche in questo caso le strutture e le «preoccupazioni abituali» fanno sentire i giovani oggetto e non soggetto dell'annuncio loro rivolto. È un altro modo in cui si sentono incasellati in schemi che non tengono conto della ricchezza e della creatività della loro esperienza. I giovani non solo hanno tante possibilità creative, ma hanno anche un modo di guardare alla vita che può aiutare le comunità cristiane ad assumere con maggior vivacità e freschezza la sfida dell'evangelo.